

## **La strategia dell'Olp : dalla liberazione totale alla coesistenza, dalla lotta armata alla diplomazia.**

**di**

**PAOLO DI MOTOLI**

La fondazione dell'Olp (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) nel giugno del 1964 era avvenuta su iniziativa dell'autocrate egiziano Gamal Abdel Nasser. L'intento del leader arabo era quello di utilizzare la resistenza palestinese per le proprie strategie panarabe. Al secondo Congresso Nazionale Palestinese del 31 maggio 1965 Nasser sentenziò che l'Egitto non aveva nessun piano per la liberazione della Palestina. La condotta politica di questo complesso movimento politico e militare è stata negli anni a venire decisamente poco lineare. L'organizzazione oscillava tra strategie moderate e massimaliste, modellate dall'ideologia, dagli obiettivi e dalle pressioni esterne. Un anno dopo la sconfitta araba del 1967 nella guerra contro Israele, i fedayeen palestinesi iniziarono un processo di riformulazione politica e di ristrutturazione delle istituzioni dell'Olp.

La prima strategia che l'Olp seguì assecondando la radicalizzazione dei fedayeen era decisamente militare, basata su un tipo di guerriglia ispirata al concetto di "guerra di popolo". Tale strategia partiva dal riconoscimento della superiorità militare del nemico israeliano che però poteva essere battuto con la tattica di azioni di guerriglia continue. I mezzi militari erano opposti alle opzioni politiche e la politica iniziale dell'organizzazione era quella del "tutto o niente", ovvero distruzione di Israele e liberazione totale della Palestina così come scritto nell'articolo 10 della convenzione nazionale dell'Olp e poi ribadito nella Carta del 1968. Yasser Arafat eletto presidente dal 5 Congresso Nazionale del febbraio 1969 si sentiva confortato in questa tesi dalla vittoria dell'Fln in Algeria contro i Francesi nel 1962.

A livello generale la strategia militare e la condotta politica dell'Olp può essere divisa in tre fasi: la fase della liberazione totale (1964-1968); la fase dello Stato Democratico e Secolare (1969-1974); la fase dei due Stati Nazionali (1974-1990). L'ultima fase va divisa in due proposte alternative: *Sulta Wataniyeh* (Autorità Nazionale) dal 1974 al 1977, e la *Dawla Wataniyeh* (Stato Nazionale) dal 1977 in poi.

## **Primi passi verso la moderazione: lo stato democratico e secolare**

Durante il Congresso Nazionale Palestinese del 1971 nella fase di punta della leadership di Fatah, la fazione di Arafat, la creazione di uno stato democratico in Palestina divenne la politica ufficiale del movimento. Al-Fatah poté sempre contare sul maggior numero di membri in seno al comitato esecutivo dell'organizzazione e dominò i congressi palestinesi.

L'adozione da parte dell'Olp della proposta dello stato democratico era significativa perché riconosceva la realtà della presenza ebraica accettando il concetto di dividere il paese con un'altra entità. La proposta chiedeva la creazione di uno stato secolare non settario dove i residenti ebrei che erano arrivati in Palestina prima del 1947 avrebbero avuto la cittadinanza. Facendo questa irrealistica concessione all'avversario, l'Olp fu abile nel dissociarsi dalla politica all'epoca molto popolare delle tradizionali elites Panarabe dei primi anni del 1960.

Nonostante il prestigio di cui godeva, Arafat non riuscì mai ad evitare i contrasti ideologici interni tra le molte anime del socialismo, del nazionalismo, del movimento baathista e poi dell'islamismo. Tali contrasti portarono a spaccature e scissioni aumentando i timori dell'Olp che il cambiamento dell'immagine rivoluzionaria potesse portare maggiore instabilità e divisioni all'interno dei suoi ranghi e creando problemi con i rifugiati palestinesi della diaspora, specialmente quelli che venivano dall'interno di Israele. Lo stato democratico e secolare manteneva aspetti di radicalità che rifiutavano di riconoscere la legittimità di Israele ma rappresentava comunque un cauto passo in avanti verso il dialogo con i nemici.

L'elite palestinese dominante nei territori occupati includeva tradizionalisti e notabili pro-giordani in contrasto con la politica e gli obiettivi dell'Olp. Questi richiedevano l'insediamento di un autorità politica basata sul concetto di Entità Palestinese o Stato che coesistesse con Israele. Questo punto di vista costrinse

L'Olp ad elaborare un programma che potesse richiamare il sostegno degli abitanti della Cisgiordania e della striscia di Gaza.

Con lo scoppio della guerra del Kippur nel 1973, i militanti favorevoli all'Olp così come i comunisti iniziarono ad incidere fortemente nella politica della West Bank proponendosi come una seria alternativa alle élite tradizionali e progior dane.

La creazione di un Fronte Nazionale Palestinese (PNF) nell'agosto del 1973, con una ben definita piattaforma pro-Olp, giocò un ruolo cruciale nell'accrescere l'influenza dell'Olp nei territori occupati servendo come importante mezzo di organizzazione dei palestinesi contro l'occupazione israeliana.

La piattaforma nel dettaglio prometteva che le attività del Fronte erano "inseparabili" da quelle del "Movimento Nazionale Palestinese" rappresentato dall'Olp. Il PNF riuscì a riconciliare i giovani esponenti della West Bank e di Gaza con le leadership che vivevano fuori dai territori. Alcuni leader locali dell'Olp così come molti abitanti dei territori riconobbero la necessità di giungere ad una composizione del conflitto con gli israeliani.

## **La politica araba e l'iniziativa di Kissinger**

La guerra dell'ottobre 1973 creò anche una nuova fase di compromessi politici che iniziarono a modellare l'agenda dell'Olp così come dei paesi arabi.

Riconoscendo la centralità della questione palestinese nel conflitto arabo-israeliano alcuni leader arabi tra cui i giordani volevano che i palestinesi rappresentati dall'Olp mettessero da parte le loro differenze e marciassero insieme a loro perseguendo una via diplomatica.

L'Olp si avviava a ridefinire la sua strategia e la sua tattica per incontrare i cambiamenti regionali e internazionali portati dall'attività diplomatica di Henry Kissinger. Tale attività portò alla Conferenza di pace di Ginevra sul medioriente del dicembre 1973. La conferenza di pace era stata voluta anche dall'Unione Sovietica. Kissinger aveva proposto rapporti bilaterali tra Israele e stati arabi ponendo i comandi palestinesi di fronte al dilemma di continuare la tradizionale politica rivoluzionaria o lavorare con gli altri paesi arabi per evitare l'indifferenza verso le richieste palestinesi. Il risultato portò ad una crescita della "pericolosa dipendenza" dell'Olp dagli stati arabi. Israele però alla vigilia

della conferenza di Ginevra del dicembre 1973 convinse gli Stati Uniti ad evitare qualsiasi contatto con l'Olp fino a quando non fosse riconosciuto il diritto all'esistenza di Israele e la risoluzione 242 dell'Onu. La risoluzione chiedeva un ritiro dai territori occupati e una pacifica soluzione del conflitto. L'Olp la giudicava un pericolo poiché non menzionava il popolo palestinese ma faceva riferimento a generici "profughi". L'accordo tra Israele e Usa per Ginevra imponeva inoltre che le trattative fossero bilaterali per evitare che Israele si trovasse ad essere sottoposto ad una sorta di giudizio pronunciato da un tribunale arabo. L'opinione pubblica americana criticò la politica estera degli USA ma il bilateralismo nelle trattative piaceva anche ai sovietici poiché forniva loro così come agli USA maggiori possibilità di influenza. Inoltre grazie ad ingenti risorse finanziarie l'intransigenza israeliana venne battuta per ottenerne la disponibilità al compromesso sui territori. Mentre Fatah si allineava più strettamente ai paesi arabi moderati, l'opposizione si allineava con i più radicali. I rivoluzionari guidati dal Fronte Palestinese per la Liberazione della Palestina (FPLP) di George Habbash decisero di stabilire un Fronte del Rifiuto e di continuare la politica di lotta armata e terrorismo nei confronti di Israele. Scoraggiati dal fronte del rifiuto, Fatah e i suoi alleati avevano accettato la partecipazione alla Conferenza di Ginevra invitati come un partito indipendente. La conferenza durò due giorni e fu un fallimento per il rifiuto di Siria e Libano di parteciparvi, l'Olp alla fine venne esclusa.

Nel 1974 l'Olp fece il primo gesto verso la soluzione dei due stati al 12 Congresso Nazionale Palestinese del Cairo. Il nuovo programma evocava la creazione di una Autorità Nazionale (sulta wataniyeh) in ogni parte della Palestina da liberare con la lotta armata. Era il risultato diretto della guerra del 1973 e del Summit Arabo di Rabat del 1974 che aveva riconosciuto l'Olp come "il solo ed unico rappresentante" del popolo palestinese in cambio dell'accettazione delle influenze dei paesi arabi sull'organizzazione.

## **Il Sulta Wataniyeh (Autorità Nazionale)**

Introducendo nel 1974, il concetto di sulta wataniyeh come soluzione ad interim, l'Olp indirettamente accettava la diplomazia come mezzo per ottenere i propri obiettivi. Il programma nei suoi dieci punti illustrava il sulta wataniyeh

come obiettivo attraverso cui l'organizzazione voleva creare una sovranità nazionale indipendente in ogni parte di territorio palestinese liberato dal controllo israeliano.

La proposta negava l'implicito abbandono dell'Olp del suo obiettivo iniziale di creare uno stato democratico sull'intera Palestina. L'incremento del prestigio regionale ed internazionale dell'Olp sembrava essere un segnale chiaro per accettare il compromesso come mezzo di risoluzione del conflitto Israelo-palestinese. Con l'adozione di queste istanze moderate, l'Olp si trasformò in una nuova forza politica del Medio Oriente che non poteva più essere ignorata. L'Olp ebbe successo, la buona immagine con i paesi arabi si consolidò specialmente dopo il vertice di Rabat, Yasser Arafat stesso parlò all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel novembre 1974, le relazioni con i palestinesi della diaspora e dei territori occupati si consolidarono. Sul lungo periodo l'organizzazione tenne la battaglia armata per la liberazione in una mano e la ricerca di una soluzione territoriale nell'altra. L'Olp fu costretta nel tempo a spostare la sua attenzione dalla diaspora ai territori occupati. L'Olp toccò il culmine della sua popolarità negli stati del terzo mondo e del blocco orientale. L'invito rivolto ad Arafat per tenere il discorso dalla tribuna dell'Assemblea generale dell'Onu era stato approvato con 120 voti a favore, 4 contrari e 20 astenuti. La conseguenza politica di questa operazione "mediatica" di Arafat fu una condanna del sionismo da parte dell'Assemblea Generale definito "forma di razzismo o di discriminazione razzista" nel 1975.

Il cambiamento politico introdotto dall'Olp dopo il 12 Congresso Nazionale Palestinese del 1974 venne proseguito e accelerato nel seguente congresso. Il 12 congresso rivendicava vagamente una "combattiva e indipendente Autorità Nazionale in qualsiasi parte della Palestina da liberare", il 13 congresso invece chiedeva con maggiore chiarezza ed esplicitamente la creazione di un dawla wataniyeh (Stato Nazionale) "sul suolo della patria palestinese". L'abbandono dell'idea di "Autorità Nazionale" in favore di uno stato nazionale nel 1977 segnava una disponibilità dei palestinesi ad accettare nel futuro la soluzione dei due stati in Palestina. L'obiettivo principale dell'Olp di assicurarsi la creazione di uno Stato Indipendente "in qualsiasi parte della Palestina" venne inteso come West Bank Gaza.

Ancora per ragioni tattiche la proposta del 1977 venne considerata come una soluzione intermedia al conflitto. Ovviamente la leadership dell'Olp era impegnata a mantenere l'unità e desiderosa di sostenere i palestinesi della diaspora come quelli dei territori occupati. Ma era ormai chiaro che l'Olp accettava la soluzione dei due stati in Palestina e avrebbe partecipato ad una conferenza di pace a condizione di ottenere un trattamento simile a quello di Israele. Per Israele e alcuni paesi occidentali non era facile credere nella nuova disponibilità al compromesso avviata dal presidente dell'Olp che amava farsi ritrarre con la pistola sempre nella fondina, l'uniforme militare verde oliva e il copricapo arabo (Kefiah) sistemato in modo da ricordare i confini geografici dell'intera Palestina.

La vittoria di Menachem Begin e della coalizione del Likud nelle elezioni in Israele del 1977 fu un passo indietro. Per tutto il periodo di governo della destra israeliana la questione del conflitto tra arabi e israeliani rimase ferma. L'Olp era ignorato o combattuto da Israele e dai suoi alleati specialmente dagli Stati Uniti, la strategia israeliana in quel periodo era quella di rompere l'alleanza dei paesi arabi contro l'Olp stesso.

### **Tra piani di pace e pragmatismo**

La politica ufficiale del Likud di repressione e colonizzazione dei territori occupati, la guerra civile libanese del 1975, gli Accordi di Camp David e la successiva espulsione dell'Olp da Beirut nel 1982 ebbe un profondo impatto sulla strategia dell'Olp e sui piani per il futuro.

Questi sviluppi privarono l'Olp della sua opzione militare nei confronti di Israele, spostando gli interessi della leadership palestinese verso la diplomazia e rifocalizzando l'attenzione sui territori occupati invece che sull'intera Palestina. Dopo l'espulsione da Beirut l'Olp venne costretto a preservare il suo status politico di rappresentante del popolo palestinese. I responsabili dell'organizzazione avevano alcune preoccupazioni durante questo periodo. Nel 1980, per esempio, molti piani di pace vennero proposti richiedendo nuove formulazioni politiche da parte dell'Olp. Tra queste si segnala il piano di pace di Breznev del 1980, il piano Fahad del 1981, il piano di Fez del 1982 e quello di

Ronald Reagan dello stesso anno. L'Olp favoriva in modo particolare il Piano di Fez. Questo era una versione più "avanzata" del piano saudita, presentato al 16esimo Congresso Nazionale Palestinese nel 1983 prevedeva in sostanza la creazione di uno Stato nella West Bank e a Gaza. I responsabili dell' Olp considerarono le opzioni che potevano dare loro un ruolo effettivo nei futuri negoziati di pace con Israele. Naturalmente l'opposizione del governo del Likud in Israele e degli Stati Uniti al coinvolgimento dell'Olp in qualsiasi negoziato del futuro resero la ricerca di una soluzione politica inutile. Comunque, verso la fine del 1980, mentre l'Olp stava tentando di sopravvivere politicamente, lo spiegarsi degli eventi nei territori occupati interruppe la crescente paralisi di una situazione ormai disperata. Era l'Intifada, la guerra delle pietre, che contribuì a cambiare l'immagine dei palestinesi del conflitto con Israele e rendeva possibili altri cambiamenti. Come conseguenza nel luglio del 1988 la Giordania rese formale la decisione di rinunciare ad ogni rivendicazione territoriale sulla West Bank. Questa decisione rafforzò le relazioni dell'Olp con la popolazione palestinese e fece di questo l'icnotestabile rappresentante dei palestinesi. Questa nuova legittimità rendeva l'Olp capace di agire indipendentemente ponendo fine alle influenze del punto di vista israeliano su di esso. Inoltre l'Intifada accrebbe l'influenza degli appelli da parte dei gruppi del Fondamentalismo Islamico nei territori occupati. Per contrasto l'Olp apparve agli occhi degli israeliani e degli occidentali più moderato e meno attraversato da propositi estremistici.

In risposta ai nuovi sviluppi nel novembre del 1988 l'Olp presentò la sua strategia di pace e dichiarò la fondazione di uno Stato Indipendente di Palestina. Accettò le risoluzioni dell'Onu 181, 242 e 338 come basi per il negoziato di un accordo politico con gli israeliani.

Nel dicembre del 1988, Arafat rinunciò formalmente al terrorismo come metodo di lotta accettando il diritto di Israele ad esistere nella regione palestinese. Con queste prese di posizione l'Olp rinunciava totalmente alle strategie e agli obiettivi iniziali e venne considerato candidato ai negoziati di pace.

Altri cambiamenti nello scenario internazionale aiutarono ad accelerare il processo di pace nella regione. Il più importante fu il collasso dell'Unione Sovietica e la fine della guerra fredda che portò il mondo arabo a concludere di

non avere più un sostegno autorevole nell'opposizione ad Israele. Parallelamente l'influenza degli Stati Uniti nella regione continuava a crescere e portò a considerevoli pressioni per la pace in Medio Oriente specialmente dopo la Guerra del Golfo contro l'Iraq.

Nell'ottobre 1991, una Conferenza di Pace per il Medio Oriente si tenne a Madrid dove venne discussa la pertinenza dello status da assegnare all'Olp.

Gli sviluppi successivi rivelarono la necessità di coinvolgere direttamente l'Olp nei negoziati futuri. Circa due anni dopo il 13 settembre 1993 un accordo tra l'Olp e lo Stato di Israele venne siglato. Indubbiamente l'arrivo al potere in Israele del partito Laburista nel 1992 fu un importante sviluppo verso la stipulazione di accordi. Ciononostante, la vittoria della destra israeliana nel giugno 1996 con il governo di Netanyahu rese più sottili le speranze di accordi di pace finali. L'Olp manteneva la sua linea ferma sulla scelta del negoziato avente come obiettivo la creazione di uno stato di Palestina confinante con Israele.

## **Gli anni del disastro**

Gli sviluppi successivi con l'elezione del laburista Barak che guidò tra l'altro il ritiro unilaterale dal Libano delle forze armate israeliane, portarono ad una crescita della violenza tra le due parti con la progressiva perdita di sostegno da parte dell'Autorità Palestinese guidata sempre da Yasser Arafat. Il problema delle colonie e del radicalismo ebraico da una parte e la concorrenza esercitata dal movimento fondamentalista islamico Hamas nei confronti dell'Autorità Palestinese dall'altro rendevano una pace definitiva difficile e lontana. Il fallimento degli incontri tenutisi a Camp David tra Barak e Arafat riguardava la mancata soddisfazione da parte palestinese di questioni riguardanti l'eliminazione di strade di sicurezza israeliane che attraversavano la Cisgiordania, il mancato smantellamento di alcuni insediamenti, la sovranità sulla parte est di Gerusalemme e il ritorno dei profughi all'interno dei confini di Israele. Il mancato accordo e l'elezione di Ariel Sharon del Likud nelle elezioni del febbraio del 2001 hanno sancito il ritorno della violenza. La nuova guerra tra israeliani e palestinesi ha visto attacchi delle forze di Arafat agli abitanti degli insediamenti, terrore portato all'interno dei confini riconosciuti di Israele



da parte degli uomini bomba di Hamas e Jihad islamica sciita. Le esplosioni all'interno di autobus, bar, discoteche e le vittime civili israeliane hanno paralizzato la vita pubblica, per contro la dura politica della rappresaglia attuata dal governo di unità nazionale di Sharon unito alla micidiale politica delle "esecuzioni mirate" di terroristi da parte dell'esercito israeliano ha portato all'exasperazione i civili palestinesi spesso vittime inconsapevoli di bombardamenti, facendo montare paurosamente il sostegno al radicalismo islamico. La definizione della politica dell'Autorità Palestinese risulta difficile e troppo arricchita dalla cronaca, il sospetto è quello di un passaggio dalla tolleranza mista a repressione del radicalismo islamico ad una disperata rincorsa di Hamas sul terreno degli attentati suicidi che hanno coinvolto anche elementi tradizionalmente laici del panorama politico palestinese. La necessità di combattere la violenta rappresaglia israeliana e la distruzione di molte strutture dell'ANP hanno incrinato la credibilità delle istituzioni palestinesi a livello internazionale con il sospetto non infondato di una sorta di alleanza con il "diavolo" islamico in nome della guerra contro il nemico israeliano.